

PLUT., *QUAEST. PLAT.* IX 1009AB: DUE QUESTIONI TESTUALI

Il passo preso in esame in questo ζήτημα riguarda *R.* IV 443d, dove il “divino” Platone¹, filosofo δόξη τε καὶ δυνάμει πρῶτος², parla della συμφωνία delle tre facultà³ dell’anima del giusto, paragonandola all’armonia delle tre corde musicali (μέση – ὑπάτη – νήτη).

Plutarco rileva come Platone abbia omissso di precisare se sia la parte irascibile oppure quella razionale a corrispondere alla corda media (... διαπορήσειεν ἄν τις πότερον κατὰ τῆς μέσης τὸ θυμοειδὲς ἢ τὸ λογιστικὸν ἔταξεν· αὐτὸς γὰρ ἔν γε τούτοις οὐ δεδήλωκεν)⁴, testimoniando l’esistenza di una controversia interpretativa interna alla scuola accademica tra chi, riferendosi, sembra, al *Timeo*⁵, assegnava all’elemento razionale il primo posto e di conseguenza la virtù della corda più alta, e chi invece, appellandosi all’immagine della biga alata nel *Fedro*⁶, gli attribuiva la posizione intermedia e quindi la virtù della corda media, anche se come virtù suprema⁷.

Nella prima parte della *quaestio* (1007E-1008E), costruita secondo il principio della corrispondenza tra τόπος e ἀρετή, il Cheronese sostiene che la divisione platonica delle parti dell’anima in senso spaziale (κατὰ τόπον *vel* τόπω)⁸, analoga a quella delle tre corde fondamentali dell’armonia, obbliga ad assegnare la μέση τάξις alla parte irascibile (τὸ θυμοειδὲς) proprio in virtù della sua natura (τῆ φύσει)⁹, capace ad un tempo di ἄρχεσθαι e di ἄρχειν¹⁰, argomentando che l’assegnazione all’elemento razionale della virtù della corda media comporterebbe come conseguenza l’eliminazione della virtù della corda più alta, cioè la funzione di ἄρχειν, che non si addice né al θυμός né all’ἐπιθυμία. Platone stesso poi ha mostrato con l’immagine della biga che l’auriga, che rappresenta l’elemento migliore, non potrebbe essere

¹ Plut., *cap. ex inim. ut.* 90C.

² Plut., *quaest. conv.* VII 700B.

³ Anche se subito dopo (1008EF), sempre in riferimento a Platone, Plutarco parla di ἡ μὲν οὖν κατὰ τόπον τῶν μερῶν τάξις.

⁴ Plut., *quaest. plat.* IX 1007E.

⁵ Pl., *Tim.* 44d, 69e-70a.

⁶ Pl., *Phdr.* 246ab, 247cd. Cf. Pl., *R.* 441e.

⁷ Plut., *quaest. plat.* IX 1008B: οἱ γὰρ ὡς κυρίαν δύναμιν αὐτῷ <sc. τῷ λογιστικῷ> τὴν τῆς μέσης ἀποδιδόντες.

⁸ Plut., *quaest. plat.* IX 1008B, 1008F (τοῖς τόποις).

⁹ Plut., *quaest. plat.* IX 1008B (τῆ φύσει... κατὰ φύσιν). Se si ammette una divisione in senso spaziale delle parti dell’anima, solo il θυμοειδὲς τῆς ψυχῆς in quanto risulta εὐήνιον τὰ πολλὰ τῷ λογισμῷ καὶ σύμμαχον e possiede φαντασίαν καλοῦ πολλάκις... μεμιγμένην ἀλόγῳ τῆ τῆς τιμωρίας ὀρέξει (1008C), può occupare la posizione mediana.

¹⁰ Plut., *quaest. plat.* IX 1008B.

ἀρετῇ καὶ δυνάμει μέσος¹¹, anche perché, nel caso in cui portassimo la ragione nel mezzo, il θυμός, che rappresenta una sorta di ἐπιθυμία¹², al punto che alcuni filosofi (= i Peripatetici) ne fanno per la somiglianza un tutt'uno (ταὐτὸν εἶναι δι' ὁμοιότητα νομίζουσιν), finirebbe per rappresentare il suo esatto opposto¹³.

La seconda parte (1008E-1009B), in cui Plutarco esordisce chiedendosi se non sia “ridicolo” (γελοῖόν ἐστιν) giudicare delle parti dell'anima in base alla loro collocazione (τοῖς τόποις) piuttosto che esaminarne la virtù propria e la corrispondenza (con le tre corde)¹⁴, permette al Cheronese di coniugare queste due opposte posizioni rilevando che il λογιστικόν, che nel corpo umano è situato κατὰ συμβεβηκός in posizione principale, è primo ἀρετῇ καὶ δυνάμει¹⁵. Ne consegue che esso, indipendentemente dalla posizione che occupa¹⁶, possiede nei riguardi dell'elemento concupiscibile e irascibile dell'anima la prima e suprema virtù, che funziona come la corda media nei riguardi di quella superiore e di quella inferiore, perché il migliore effetto che la δύναμις del λόγος può produrre sulle passioni è la misura. Infatti la virtù che Plutarco assegna all'elemento razionale non è quella di comandare (ἄρχειν) e di dominare (κρατεῖν) le parti alogiche¹⁷, ma di accordarle¹⁸ e

¹¹ Plut., *quaest. plat.* IX 1008D.

¹² Cf. Plut., *virt. mor.* 442B (ὡς ἐπιθυμίαν τινὰ τὸν θυμὸν ὄντα καὶ ὄρεξιν ἀντιλυσήσεως); Arist., *de an.* 403a 30-31. Vd. anche Asp., *EN*, CAG XIX.1, ed. G. Heylbut, Berolini 1889, p. 44.7-8: ἔχει δὲ ἡ ἐπιθυμία... μίξιν τινα ἡδονῆς καὶ λύπης καὶ ὁ θυμός.

¹³ Plut., *quaest. plat.* IX 1008DE.

¹⁴ Il superamento di una divisione spaziale delle parti dell'anima sembra escludere il riferimento ad una proporzione aritmetica (ἀναλογία ἀριθμητική). A favore di una “connotazione *inequivocabilmente* proporzionale” si è espresso Bellanti (*La teoria plutarchea della virtù tra platonismo, pitagorismo e aristotelismo*, in: *Plutarco e la cultura della sua età*, Atti del X Convegno plutarcheo (Fisciano-Paestum, 27-29 ottobre 2005), a cura di P. Volpe Cacciatore e F. Ferrari, Napoli 2007, p. 242 n. 48).

¹⁵ Plut., *quaest. plat.* IX 1008D.

¹⁶ Il paragone con il pedagogo e lo stratego (1008F) risulta a questo proposito eloquente. Cf. Arist., *EN* 1119b 13-16: ὡς περὶ δὲ τὸν παῖδα δεῖ κατὰ τὸ πρόσταγμα τοῦ παιδαγωγοῦ ζῆν, οὕτω καὶ τὸ ἐπιθυμητικὸν κατὰ τὸν λόγον. διὸ δεῖ τοῦ σώφρονος τὸ ἐπιθυμητικὸν συμφωνεῖν τῷ λόγῳ.

¹⁷ Metop., *De virt.* 1, 117.3-4 e 16-17 Th. = Stob. 3.1.115, 67-68 He.

¹⁸ Plut., *quaest. plat.* IX 1009B (συναρμόττουσα περὶ αὐτήν e non αὐτῇ). Cf. Pl., *R.* IV 443d: συναρμόσαντα τρία ὄντα (sc. τὰ ἐν τῇ ψυχῇ γένη), ὡς περὶ ὄρους τρεῖς ἀρμονίας ἀτεχνῶς, νεάτης τε καὶ ὑπάτης καὶ μέσης. Vd. Arch., *De leg.* 1, 33.17 Th. = Stob. 4.1.135, 82 He. (γίνεται γὰρ ἐκ τῶν ἐκατέρων συναρμογᾶς ἀρετά); Damipp., *De prud. et beat.* 2, 68.26 Th. = Stob. 3.3.64, 215 He. (ἀ συναρμογὰ τῷ ἀλόγῳ μέρους τῶν ψυχᾶς ποτὶ τὸ λόγον ἔχον, ἀρετά); Metop., *De virt.* 2, 119.28-120.1 Th. = Stob. 3.1.116, 73 He.

renderle ὄλως συνῶδὰ καὶ σύμφωνα, eliminando l'eccesso dell'una e dell'altra (ἐκατέρου τὴν ὑπερβολὴν ἀφαιρῶν...)¹⁹. Compito della ragione è quindi quello di determinare la misura in rapporto alla nozione di medietà (τὸ γὰρ μέτριον καὶ τὸ σύμμετρον ὀρίζεται μεσότητι)²⁰, che è un giusto mezzo tra un difetto e un eccesso²¹. Questa medietà non nasce né da una proporzione matematica né dalla mescolanza degli estremi, come il grigio dalla mescolanza del bianco e del nero²², ma τῶ χαλῶν καὶ ἐπιτείνειν²³ cioè ἀφαιρέσει τε καὶ προσθέσει²⁴, in modo analogo all'armonia prodotta dall'arte musicale²⁵ con l'accordo di elementi, come l'acuto e il grave, per l'innanzi discordanti²⁶.

La conclusione cui giunge Plutarco, assegnando alla δύναμις dell'elemento razionale il τέλος di generare le medietà nelle passioni (μεσότητος ἐν τοῖς πάθεσι ποιεῖν)²⁷, che si muovono irrazionalmente (κινουμένων ἀλόγως τῶν

¹⁹ Plut., *quaest. plat.* IX 1009A.

²⁰ Giudico corretto, anche per il senso, interpretare il dativo μεσότητι (1009) come dativo di relazione piuttosto che come dativo d'agente. Vd. Aristote, *L'Éthique à Nicomaque*. Introduction, traduction et commentaire par R. A. Gauthier et J. Y. Jolif, t. II, 1, Louvain-Paris 1970², 147: "lorsque le verbe ὀρίζειν, au passif ou au moyen, est suivi d'un datif, le mot au datif ne désigne pas la faculté... qui prescrit, mais la norme par rapport à la quelle la détermination est faite...". Diversamente interpreta Bellanti (*art. cit.* 240 n. 43).

²¹ Plut., *quaest. plat.* IX 1009B (εἰς τὸ μέτριον, ἐλλείψεως καὶ ὑπερβολῆς μεσότητα...); Alcín., *Didask.* 30, 184.32-34 H.: Ἐπεὶ οὖν τὸ μὲν μέτριον ἐν τοῖς πάθεσι τὸ βέλτιστόν ἐστιν, οὐκ ἄλλο δὲ ἐστὶ τὸ μέτριον ἢ τὸ μέσον ὑπερβολῆς καὶ ἐλλείψεως. Cf. [Arist.], *MM* 1200a 33-34: ἡ γὰρ μεσότης ἐνδείας καὶ ὑπερβολῆς τῆς τῶν παθῶν ἦν μεσότης.

²² Plut., *virt. mor.* 444DE. Vd. Archyt., *De oppos.* p. 17.7 Th. (πολλῶ δὲ καὶ ὀλίγω μεταξὺ τὸ μέτριον) e 17.16-17 Th. (... μεσότητα μεταξὺ γὰρ λευκῶ καὶ μέλανος τὸ φαιόν).

²³ Plut., *quaest. plat.* IX 1009A. Cf. Pl., *R.* IV 441e-442a.

²⁴ Plut., *virt. mor.* 444E-445A. Cf. Anon., *EN*, CAG XX, ed. G. Heylbut, Berolini 1892, 134.12-15: ἐπὶ τε γὰρ τῶν τεχνῶν τὸ μέσον τε καὶ εὖ οὐ μίξει τῶν ἄκρων ἀλλ' ἀφαιρέσει τε καὶ προσθέσει... ἔτι τὸ μεταξὺ τῶν ἀγαθῶν καὶ τῶν κακῶν οὐκ ἐκ μίξεως ἀγαθοῦ τε καὶ τοῦ κακοῦ.

²⁵ Plut., *quaest. plat.* IX 1009A: τῶ χαλῶν καὶ ἐπιτείνειν. Cf. Pl., *R.* IV 441e-442a.

²⁶ Per una ἄρμονία ο κρᾶσις che nasce dall'accordo di ciascuno degli estremi con la ragione e dalla consonanza degli estremi tra loro vd. Pl., *Smp.* 187ab, 188a.

²⁷ Risulta metodologicamente inaccettabile sul piano linguistico, ancor prima che su quello filosofico, la proposta di Bellanti (*art. cit.* 244) di applicare "un poco di elasticità nell'interpretazione di ποιεῖν" e intendere il sintagma μεσότητος ἐν τοῖς πάθεσι ποιεῖν (1009A) nel senso che il *telos* della *dynamis* razionale consisterebbe "nel 'mettere' le passioni in condizione di pervenire alla *sua* medietà", dove "la *sua* medietà" altra non sarebbe che quella del *logos*. Risulta non confermato dal testo anche quanto Bellanti scrive (*art. cit.* 242) a proposito di queste medietà, che sarebbero presentate (1009B) "come in grado di 'combinare'

παθῶν)²⁸, ripete nella sostanza²⁹ quanto scrive Alcinoο, per il quale la misura (τὸ μὲν μέτριον), che altro non è che un giusto mezzo tra un eccesso ed un difetto (τὸ μέσον ὑπερβολῆς καὶ ἐλλείψεως), nelle passioni rappresenta τὸ βέλτιστον³⁰.

Non è difficile riconoscere come in queste due parti si affrontino due diverse concezioni psicologiche, da cui discendono due distinte nozioni di medietà, una quantitativa di tipo matematico-proporzionale ($2 : 4 = 4 : 8$ *id est* $a : b = b : c$)³¹ ed una qualitativa di tipo armonico³², che rappresenta comunque un *maximum* (ἀκρότης). Evidente risulta l'operazione, effettuata da Plutarco come da Alcinoο, di interpretare la dottrina platonica del giusto mezzo (τὸ μεταξύ / τὸ μέτριον / τὸ σύμμετρον *vel* συμμετρία / μετριότης)³³ alla luce di quella aristotelica della medietà (τὸ μεταξύ / μεσότης)³⁴.

Molteplici sono gli indizi che portano in questa direzione: la concezione delle δυνάμεις dell'anima³⁵, l'assimilazione del θυμός all'ἐπιθυμία e la nozione di medietà–sommità. A questi si aggiunge un altro elemento che non

reciprocamente gli estremi e il *logos*", quando, concordato con μεσότης, il testo greco presenta il participio ἐχούσας τὴν... σύγκρασιν.

²⁷ Vd. F. Romano, *Le Questioni Platoniche di Plutarco di Cheronea*, "Sophia" 33, 1965, 129-130.

²⁸ Plut., *quaest. plat.* IX 1009B.

²⁹ Anche se Plutarco (1009A: τέλος... τοῦ λόγου δυνάμεως) parla della potenza della ragione e Alcinoο (*Didask.* 30, 184.34-35 H.: μεσότητες αἰ τοιαῦτα ἀρεταί, διότι μέσως ἔχοντας ἡμᾶς ἐν τοῖς πάθεσι παρέχονται) delle virtù etiche.

³⁰ Alcin., *Didask.* 30, 184.32-34 H.

³¹ Cf. Arist., *EN* 1106a 35-36: τοῦτο δὲ μέσον ἐστὶ κατὰ τὴν ἀριθμητικὴν ἀναλογίαν.

³² Plut., *virt. mor.* 444E: γίνεται δὲ μεσότης καὶ λέγεται μάλιστα τῇ περὶ φθόγγους καὶ ἁρμονίας ὁμοίως.

³³ Sulla nozione di μεσότης che in Platone non trova piena applicazione come valore morale vd. *Phlb.* 64e: μετριότης γὰρ καὶ συμμετρία κάλλος δῆπου καὶ ἀρετὴ πανταχοῦ συμβαίνει γίνεσθαι. Per la nozione di τὸ μέσον in Platone vd. *R.* X 619a (... γνῶ τὸν μέσον ἀεὶ τῶν τοιούτων βίον αἰρεῖσθαι καὶ φεύγειν τὰ ὑπερβάλλοντα ἐκατέρωσε...); *Lg.* VII 792cd (ὁ μὲν γὰρ ἑμὸς λόγος οὐθ' ἠδονὰς φησι δεῖν διώκειν τὸν ὀρθὸν βίον οὐτ' αὖ τὸ παράπαν φεύγειν τὰς λύπας, ἀλλ' αὐτὸ ἀσπάζεσθαι τὸ μέσον). Cf. [Pl.], *Def.* 415a (μέτριον τὸ μέσον ὑπερβολῆς καὶ ἐλλείψεως...); Alcin., *Didask.* 30, 184.32-36 H.

³⁴ Arist., *EN* 1138b 23-24 (cit. in n. 39). Questa concezione sembra comune anche al primo commentatore dell'*EN* (Asp., *EN* 49.10-12) che a proposito della dottrina della virtù scrive: ὁ μὲν γὰρ εἰπὼν μεσότητα εἶναι καὶ ἐν πάθεσι καὶ πράξεσι τὴν οὐσίαν αὐτῆς (*sc.* τῆς ἀρετῆς) εἶρηκε καὶ δι' ὃ ἐστὶ ἀρετὴ, ὁ δὲ εἰπὼν ἀκρότητα κατὰ τὸ εὖ ὥσπερ συμπέρασμα λέγει.

³⁵ Arist., *EE* 1219b 32: διαφέρει δ' οὐδὲν οὐτ' εἰ μεριστὴ ἡ ψυχὴ οὐτ' εἰ ἀμερῆς, ἔχει μέντοι δυνάμεις διαφόρους. Vd. Posidon., fr. 146 E.-K.: ὁ δὲ Ἀριστοτέλης τε καὶ Ποσειδώνιος εἶδη μὲν ἢ μέρη ψυχῆς οὐκ ὀνομάζουσιν, δυνάμεις δὲ εἶναι φασί...

lascia ombra di dubbi sulla sua matrice filosofica: la funzione di determinare il giusto mezzo che Plutarco assegna alla potenza della ragione³⁶. Si tratta di una concezione che non trova riscontro nei *Dialoghi* di Platone³⁷ e tanto meno nell'etica pseudo-pitagorica³⁸, ma che rimanda inequivocabilmente all'etica aristotelico-peripatetica, dove il giusto mezzo risulta determinato in rapporto al λόγος, com'è confermato dall'*EN* di Aristotele (ἀρετὴ ἐν μεσότητι οὐσα..., ὀρτισμένη λόγῳ)³⁹, e dal primo commentatore dell'*EN*, il peripatetico Aspasio (δεῖ τὴν φρόνησιν καθ' ἑκάστην πρᾶξιν ὀρίζειν τὸ σύμμετρον καὶ μέσον)⁴⁰.

Delle numerose questioni testuali che questa IX *quaestio* pone al lettore ne vorrei qui affrontare due. Di queste la prima (1008D) riguarda il θυμοειδές dell'anima, a cui Platone assegna la posizione mediana (τὴν μέσην... τάξιν) tra l'elemento razionale da un lato e quello appetitivo dall'altro.

Nel testo concordemente trasmesso dalla tradizione manoscritta si legge che Platone non assegnò la posizione mediana all'elemento dominante (τῷ κρατοῦντι), ma a quello che partecipa della passione meno del primo e della ragione più del terzo (ἀλλὰ ᾧ πάθους μὲν ἦττον ἢ τῷ πρώτῳ λόγου δὲ μάλλον ἢ τῷ τρίτῳ μέτεστιν)⁴¹. Già Wyttenbach nella sua edizione⁴² pur stampando il testo come trasmesso dai codici traduceva “ita in Anima Plato

³⁶ Per il τέλος τῆς δυνάμεως vd. [Arist.], *MM* 1182a 33-34 (πάσης ἐπιστήμης καὶ δυνάμεως ἐστὶ τι τέλος); Asp., *EN* 5.33.

³⁷ Vd. F. Romano, *art. cit.* 129-130.

³⁸ Premesso che Posidonio e Plutarco concordano significativamente nell'attribuire per congettura a Pitagora (Posidon., fr. 151 E.-K.: Ποσειδώνιος δὲ καὶ Πυθαγόραν φησίν, αὐτοῦ μὲν τοῦ Πυθαγόρου συγγράμματος οὐδενὸς εἰς ἡμᾶς διασφωζομένου, τεκμαιρόμενος δὲ ἐξ ὧν ἔνιοι τῶν μαθητῶν αὐτοῦ γεγράφασιν e Plut., *virt. mor.* 441E: εἰκὸς μὲν ἐστὶ μηδὲ Πυθαγόραν ἀγνοῆσαι, τεκμαιρομένοις τῇ περὶ μουσικῆν σπουδῇ τοῦ ἀνδρός, ἣν ἐπηγάγετο τῇ ψυχῇ κηλήσεως ἕνεκα καὶ παραμυθίας...) soltanto una concezione dell'anima che riconosce la presenza al suo interno dell'irrazionale, accordato per una necessità naturale con la ragione, rimane valido che per una corretta valutazione dell'eventuale grado di incidenza dell'etica pseudo-pitagorica sul Cheronese significative risultano sul piano del metodo non tanto le coincidenze, quanto le divergenze.

³⁹ Arist., *EN* 1106b 36–1107a 1 (ἔστι ἄρα ἡ ἀρετὴ ἕξις προαιρετικὴ, ἐν μεσότητι οὐσα τῇ πρὸς ἡμᾶς, ὀρτισμένη λόγῳ καὶ ᾧ ἂν ὁ φρόνιμος ὀρίσειεν); 1138b 22-25 (ἔστι τις σκοπὸς πρὸς ὃν ἀποβλέπων ὁ τὸν λόγον ἔχει ἐπιτείνει καὶ ἀνίησιν, καὶ τις ἔστιν ὅρος τῶν μεσοτήτων, ἃς μεταξὺ φαμεν εἶναι τῆς ὑπερβολῆς καὶ τῆς ἐλλείψεως, οὐσας κατὰ τὸν ὀρθὸν λόγον).

⁴⁰ Asp., *EN* 20.6-7. Cf. *ibid.* 57.6-7: διὸ δεῖ φρονήσεως γνωριζούσης ἐν τοῖς πάθεσι καὶ ταῖς πράξεσι τὸ μέσον.

⁴¹ Plut., *quaest. plat.* IX 1007F: τὸ γὰρ ἄνω καὶ πρῶτον ὕπατον οἱ παλαιοὶ προσηγόρευον.

⁴² Plutarchi Chaeronensis *Moralia*, t. V.1, Oxonii 1800, 104.

non principi parti medium locum tribuit, sed ei facultati quae minus rationis habet quam princeps pars, plus quam tertia”, annotando che il testo tradito “nec ad sententiam, nec ad nexum recte. Puto scriptum fuisse ab Auctore ἀλλὰ ᾧ πάθους μὲν ἦττον ἢ τῷ τρίτῳ μᾶλλον δ’ ἢ τῷ πρώτῳ λόγου δὲ μᾶλλον ἢ τῷ τρίτῳ ἦττον δ’ ἢ τῷ πρώτῳ μέτεστιν”.

Le integrazioni di Wytttenbach sono state recepite nel testo dagli editori teubneriani⁴³ e da Cherniss⁴⁴ che stampano ᾧ πάθους μὲν ἦττον ἢ τῷ <τρίτῳ μᾶλλον δ’ ἢ τῷ> πρώτῳ λόγου δὲ μᾶλλον ἢ τῷ τρίτῳ <ἦττον δ’ ἢ τῷ πρώτῳ> μέτεστιν, nella convinzione di ripristinare con questa complessa e prolissa formula definitoria una qualche corrispondenza con la definizione della corda mediana della cetra, cui l’anima è assimilata, come quella che semplicemente presenta un difetto ed un eccesso rispetto all’uno e all’altro degli estremi⁴⁵. Il supplemento di Wytttenbach, oltre che costoso, risulta poco convincente, perché assegna a Plutarco un modo di esprimersi davvero singolare, quando definisce l’elemento irascibile dell’anima come quello che tra l’altro partecipa della passione più dell’elemento razionale, che alla passione non prende parte affatto. Ai moderni editori sembra essere sfuggito non solo il perfetto parallelismo su cui è costruito l’intero periodo, ma anche il confronto tra la biga e l’anima (ὡςπερ οὖν συνωρίδος... οὕτω τῆς ψυχῆς...), dove l’elemento mediano della biga, come la corda media, risulta essere definito semplicemente come peggiore del primo (l’auriga) e migliore del terzo (il cavallo ribelle)⁴⁶. Sulla base di questo parallelismo, che esige una soluzione analoga anche per la definizione dell’elemento mediano dell’anima, propongo *exempli gratia* di integrare <ᾄπεστι>⁴⁷ dopo τῷ πρώτῳ, per cui l’elemento mediano si caratterizza come quello “che è lontano dalla passione meno del primo ma partecipa della ragione più del terzo”.

La seconda questione riguarda la formula definitoria delle medietà che la δύναμις del λόγος⁴⁸ produce nelle passioni⁴⁹. Il testo concordemente tra-

⁴³ Plutarchi, *Moralia* VI.1, rec. et em. C. Hubert. Additamentum ad editionem correctiorem coll. H. Drexler, Lipsiae 1969.

⁴⁴ Plutarch’s *Moralia*, XIII.I, edited with an English translation by H. Cherniss, Cambridge Mass.-London 1976.

⁴⁵ Cf. *ibid.* 1008E: τὴν μέσην... φθεγγομένην ὀξύτερον μὲν ὑπάτης βαρύτερον δὲ νήτης.

⁴⁶ Plut., *quaest. plat.* IX 1008CD.

⁴⁷ Cf. *ibid.* 1008DE (ἔσται πλέον ὁ θυμὸς ἀπέχων τῆς ἐπιθυμίας). Per lo iato vd. *ibid.* 1008D: ἀλλὰ ᾧ...

⁴⁸ La ragione rappresenta sempre per Plutarco una ἀκρότης, anche se il massimo effetto che essa può produrre è rappresentato ἐν τοῖς πάθεσι dalla misura.

⁴⁹ La formula μεσότης ἐν τοῖς πάθεσι più che aristotelica (vd. Arist., *EN* 1108b 11-13) sembra peripatetica (cf. Asp., *EN* 49.2: ἡ ἐν τοῖς πάθεσι καὶ ταῖς πράξεσι μεσότης / *MM* 1186a 33: τῶν παθῶν... μεσότης), ma sulla distinzione tra la moderazione nelle passioni e la

smesso dalla tradizione manoscritta μάλλον δὲ τοῦτο τέλος ἐστὶ τῆς τοῦ λόγου δυνάμεως, μεσότητος ἐν τοῖς πάθεσι ποιεῖν, ἃς ἱεράς καλοῦσι οὐσίας, ἐχούσας τὴν τῶν ἄκρων πρὸς τὸν λόγον καὶ πρὸς ἄλληλα διὰ τοῦ λόγου σύγκρασιν definisce queste medietà come “sacre essenze” o “sostanze”, lasciando sottinteso il soggetto di καλοῦσι, con una formula che non trova alcun parallelo nella letteratura filosofica⁵⁰. Wytttenbach stampa il testo trádito senza alcuna annotazione e traduce “Rationis facultatis mediocritates in animi affectionibus facere quas sacras vocant substantias”⁵¹, mentre Emperius⁵² propone la variante καὶ οὐσίας, già presupposta nella versione francese di Amyot. Degli editori moderni, Hubert e Drexler⁵³ accolgono la variante di Emperius, mentre Cherniss⁵⁴ integra il trádito οὐσίας in <συν>ουσίας. Ma tanto la variante di Emperius, che presuppone delle medietà “sacre... e sante”, quanto la correzione dell’editore inglese, che trasforma le medietà in “unioni” divine, risultano degli *hapax* tutt’altro che convincenti. Partendo da questa constatazione e tenendo conto da un lato del contesto in cui la medietà è presentata come consonanza di opposti che sono stati in precedenza accordati⁵⁵, dall’altro dell’aggettivazione (ἱεράς) e della lezione dei manoscritti καλοῦσιν con *v* efelcistico, che fa supporre che seguisse parola iniziante per vocale o dittongo, propongo *exempli gratia* di integrare e correggere οὐσίας in <ἀρμ>ονίας⁵⁶ sulla base del *Simposio* che definisce l’armonia come consonanza o accordo di elementi prima discordanti, ma che poi sono stati accordati (ἐκ διαφορομένων πρότερον... ἔπειτα ὁμολογησάντων... οὐ γὰρ δῆπου ἐκ διαφορομένων γε ἔτι... ἀρμονία ἂν εἴη)⁵⁷, e del *Timeo*, dove il filosofo presenta la consonanza dell’acuto e del grave (μίαν ἐξ ὀξείας καὶ βαρείας συνεκράσαντο πάθην) come imita-

nozione di virtù-medietà di passioni vd. Becchi, *Apatheia e metriopatheia* in Plutarco, in *Plutarco e l’età ellenistica*, Atti del Convegno internazionale di studi (23-24 Settembre 2004) a cura di A. Casanova, Firenze 2005, 393-94.

⁵⁰ Bellanti (*art. cit.* 243 n. 49), che parla di “sapore... pitagorico” dell’espressione e giudica “non... impensabile che la “medietà potesse essere definita una sacra ‘sostanza’ o ‘essenza’”, non indica alcun passo parallelo.

⁵¹ *Op. cit.* 107.

⁵² *Adolphi Emperii Opuscula Philologica et Historica Amicorum Studio Collecta*, ed. F. G. Schneidewin, Göttingen 1847.

⁵³ Vd. *supra* n. 43.

⁵⁴ Vd. *supra* n. 44.

⁵⁵ Cf. Arist., *de an.* 407b 30-33 : τὴν ἀρμονίαν κρᾶσιν καὶ σύνθεσιν ἐναντίων εἶναι... καίτοι γε ἡ μὲν ἀρμονία... λόγος τίς ἐστι τῶν μιχθέντων ἢ σύνθεσις.

⁵⁶ Preferibile a <συμφ>ονίας. Vd. Pl., *Smp.* 187b: ἡ γὰρ ἀρμονία συμφωνία ἐστίν, συμφωνία δὲ ὁμολογία τις...

⁵⁷ Pl., *Smp.* 187ab. Vd. Pl., *Plt.* 284bc; *Phlb.* 24cd.

zione della divina armonia (διὰ τὴν τῆς θείας ἀρμονίας μίμησιν)⁵⁸. A questo punto sembra anche lecito avanzare l'ipotesi che il soggetto sottinteso di καλοῦσιν possano essere "i Platonici"⁵⁹.

FRANCESCO BECCHI

⁵⁸ Pl., *Tim.* 80b. Cf. Pl., *Lg.* II 662b (εἰ θεὸς ἡμῖν... δοίη τις συμφωνίαν...); Arist., fr. 43. 1483a 4 (ἡ ἀρμονία τὴν φύσιν ἔχουσα θείαν).

⁵⁹ H. Cherniss, *op. cit.*, p. 103 n. c: "I am unable to identify the subject of καλοῦσι". Vd. Bellanti, *art. cit.*, p. 243 n. 49: "anch'io mi dichiaro 'unable to identify the subject of καλοῦσι'".